

5a edizione Premio "Arcipelago itaca"  
per  
una raccolta inedita di versi - Non opera prima

## Le parole di nessuno

di  
Lorenzo Somelli

Prefazione di  
Giancarlo Alfano

**€uro 12,50 - ISBN 978-88-99429-96-6**



**Lorenzo Somelli** (Napoli, 15 giugno 1974), attualmente insegnante nella Scuola Secondaria di Primo Grado e promotore della lettura, fa parte del gruppo di ricerca-azione *Liber\*e Letture*. Dottore di ricerca in Filologia moderna (2005-2008, Università "Federico II"), ha collaborato con "Stilistica e Metrica Italiana", "Filologia e Critica", "Rivista di Studi Danteschi".

Pubblicazioni in rivista:

"Stilistica e Metrica Italiana" 15, 2015: 'Più limpido del verso che lo dice'. *Versificazione, metri, "musique" nella poesia di Sandro Penna.*

"Filologia e Critica" 3, 2014: 'A te che hai chiaro il volto il mio nascondo'. *'Dissimulatio' e 'perspicuitas' nella poesia di Sandro Penna.*

"Filologia e Critica", 3, 2009: «Il mare è tutto azzurro». *Il mito della realtà nella poesia di Sandro Penna.*

"Filologia e Critica" 3, 2003: *Un "esperimento cavalcantiano" (e dantesco): i 'Versi livornesi' di Giorgio Caproni.*

"Rivista di Studi Danteschi" 2, 2002: *Teoria e prassi della canzone dantesca. 'Rithimorum relatio'.*

Pubblicazioni in volume:

*Sotto l'ombra*, Formebrevi edizioni 2019.

*Le parole di nessuno*, nella sua versione inedita, ha ottenuto una menzione speciale in occasione della 1a edizione (2019) del Premio "G. Lucini".

Perché una cosa che potrebbe essere in prosa è in versi?

Questa è la domanda che per prima mi si è posta leggendo *Le parole di nessuno* di Lorenzo Somelli. Perché un racconto in versi? Perché la relazione di una esperienza di disappartenenza progressiva narrata a partire dall'ultimo punto oramai raggiunto è stata affidata alla scrittura ritmica?

La storia che state per attraversare parla di un uomo, un maschio, che mano a mano perde il suo rapporto con il mondo; e lo perde per un venir meno dell'articolazione sensoriale, mentre invece la sua mente – per quel che ciò può voler dire in assenza di percezione sensoriale – resiste.

[...]

Da *Perdere - mano a mano*  
di **Giancarlo Alfano**

## 1.

### LA COSA PLAUSIBILE

Finito di lavare il pavimento,  
Alina ci chiedeva *per favore*  
di attendere un minuto per entrare:  
*si asciugherà col vento*. La ricordo  
benissimo. Era sorda dalla nascita.  
Eppure, ogni volta, affaccendata  
e assorta, indovinava le parole  
senza neanche leggerci il labiale.  
Sembrava ci leggesse nel pensiero.  
Quel giorno, la guardavo un po' stranito  
che strizzava lo straccio in mezzo al bar  
al centro dei rettangoli bagnati,  
che alzava il gomito per un prurito  
e si grattava il naso.

Quando Amanda  
– la mia collega – chiese *come fai?*  
Alina, gli occhi al secchio, *è l'abitudine*  
rispose. Ma se c'era candeggina,  
che nauseava Amanda al quarto mese  
e ad Alina rodeva le narici,  
io non ne so niente.

Ci servirono  
il caffè. Mi girava un po' la testa,  
ma nient'altro. E lì per lì non volli

soffermarmi. Ricordo: era il caffè  
*per i miei gusti* del tutto sciapito.  
Pensai di avere strascichi d'influenza  
ancora addosso, e Amanda confermava  
che ero chiaramente raffreddato,  
guarito, ma desensibilizzato,  
perché il caffè di Alina era squisito  
come l'ultimo prima di quest'ultimo.  
*Sarà...* le dissi incerto, e ci avviammo  
verso l'ufficio e il portone vetrato.

Dopo un'oretta, seduto al computer,  
involontariamente ricordai  
qualcosa che al risveglio forse già  
mi aveva insospettito, ma la fretta  
(sveglia, caffè, doccia, vestiti, chiavi)  
di quei cronometrati lunedì  
mattina, la avevano lasciata  
tra le impressioni soltanto abbozzate.  
Nient'altro che una strana sensazione  
del resto. E Amanda era sicura al bar,  
e aveva ogni ragione, ma da allora  
non più che un ritornello senza senso  
mi trottolava in testa.

Ero alla sveglia.  
Le sei e mezza. Lo strillo metallico.  
Via la coperta. In piedi. In bagno. L'acqua  
fumante della doccia, gli occhi aperti  
ancora tra le immagini dei sogni  
della notte passata. Nel vapore,  
lo specchio opaco delle mattonelle.  
C'era una donna con degli occhi verdi  
come il vetro, lontana, e c'era il mare  
più calmo, più assolato, ed una zattera...

Le sette quasi e mezza. Mi vestivo.  
Era un'alba nebbiosa e croccolava  
in cucina l'aroma del caffè.  
Lo sorseggiavo poi, mentre al pc,  
tragicamente vuote e male dette,  
sfogliavo le notizie sui giornali.  
Ci rimisi lo zucchero, irritato.  
C'era qualcosa in meno nel caffè  
e sorseggiai di nuovo inutilmente:  
né amaro, né lungo, né niente.

Era già tardi. Ed era inverosimile

pensare a ciò che solo adesso so.  
Sarei passato a prenderlo da Alina  
quello buono. E fu ciò che vi ho detto.  
Amanda lì mi avrebbe poi parlato  
della cosa plausibile, evidente:  
era ottimo, ero solo raffreddato.  
Ero io, come ieri, come sempre.

[...]